



## PRIMA DI POTARE, CAPIRE LA FISIOLOGIA DELLA VITE

di Marco Terzoni

**Tornare, se conviene, all'intervento manuale per prolungare la vita dell'impianto (riducendo al contempo il fabbisogno in manodopera). La filosofia di Marco Simonit e Pierpaolo Sirch**

Come spesso accade, dopo forti periodi di innovazione, ci si accorge che la risposta a tutti i problemi viene dal passato. È il caso di due agronomi friulani, Marco Simonit e Pierpaolo Sirch, che dopo vent'anni di ricerca sul campo, hanno compreso come la saggezza dei vecchi potatori sia ancora, per molti versi, decisamente attuale, tanto da spingerli a riportarla nel vigneto. Naturalmente non è tutto oro quello che luccica: i due preparatori d'uva, come si definiscono, lungi dall'accettare acriticamente le tecniche della tradizione, hanno messo a punto un vero e proprio protocollo di fasi operative che ogni potatore dovrebbe rispettare. Capire il perché, in un periodo in cui la meccanizzazione è vista come il futuro e l'evoluzione della viticoltura, si richiama

l'attenzione sull'importanza del lavoro manuale, permetterà di comprendere con chiarezza l'aspetto innovativo del metodo Simonit&Sirch. L'idea, semplice ma di estrema efficacia, è quella di potare nel rispetto dell'ordine cronologico dello sviluppo delle ramificazioni.

### Rispettare la gerarchia delle ramificazioni

La vite, in quanto pianta arborea, sviluppa nel tempo un fusto dal quale dipartiranno ramificazioni primarie, che porteranno a loro volta ramificazioni secondarie e così via. Si stabilisce nel tempo un ordine cronologico al quale, purtroppo, non viene data sufficiente attenzione da parte del potatore. Accade quindi che, nella fase di potatura invernale, vengano effettuati "pericolosi" tagli su legno vecchio, dando

luogo ad una catena di conseguenze per nulla auspicabili. L'esigenza di intervenire su branche con più di due anni, spiega Simonit, è l'esito diretto di una moda nata negli anni '70 e di cui ancora stiamo pagando lo scotto. È proprio in quegli anni, infatti, che la viticoltura italiana ha conosciuto la diffusione delle spalliere ma, soprattutto, il brusco innalzamento delle densità d'impianto con il conseguente sacrificio dello spazio dedicato allo sviluppo della singola pianta. Ecco come, nell'arco di poche decine d'anni, si è assistito all'estirpo di vigneti di soli 15-20 anni a causa del decadimento prematuro degli stessi. Le osservazioni che ne sono scaturite

>> Istruire le maestranze ad evitare pericolosi tagli di ritorno su legno vecchio: un'indicazione pratica per la potatura su bruno.



## Risparmiare in tagli (e in denaro)

È possibile cambiare "in corsa" il metodo di potatura? Per Marco Simonit e Pierpaolo Sirch la risposta è ovviamente positiva, ma il cambiamento non deve essere repentino. Nei loro interventi viene dedicato infatti un periodo di almeno sei mesi di "osservazione" per studiare il modo di lavorare normalmente adottato dal personale aziendale. In seguito prende il via una lunga fase di tutoraggio in cui i potatori vengono assiduamente seguiti da un tecnico istruttore che opera concretamente nel vigneto insieme a loro. I due promotori del metodo sostengono che il diretto coinvolgimento del personale è la chiave fondamentale per la riuscita del progetto e che, nelle situazioni in cui essi sono intervenuti, è stata riscontrata un'alta soddisfazione per le tecniche acquisite. La domanda che, a questo punto, gli agronomi pongono a chi è ancora incerto sui possibili vantaggi del ritorno alla potatura manuale è la seguente: "Quanto costa, economicamente e socialmente, rifare un vigneto?". I preparatori d'uva hanno avuto ottimi riscontri sulla maggiore durata dei vigneti potati col loro metodo. Si parla di prolungare la vita delle piante, e della loro produttività, fino a 40-50 anni. Non trascurabili sono poi i



risparmi a breve termine: in quattro-cinque anni è possibile avere una netta riduzione delle ore dedicate alle operazioni invernali grazie al minor numero di tagli che è necessario eseguire (fig. 1).

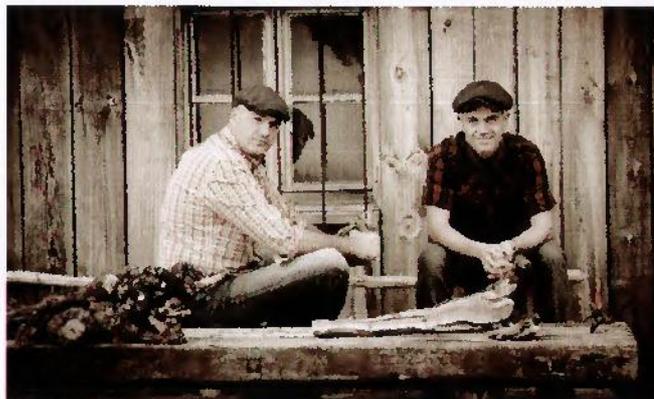
hanno evidenziato come la vite non sia in grado di sopravvivere a lungo quando gli viene negata la possibilità di ramificare, di costituire cioè una struttura cronologicamente ordinata delle sue appendici. I metodi di potatura

che sono nati a seguito del bisogno di contenere la vite entro spazi limitati, nella totale violazione delle leggi fisiologiche, hanno previsto la scelta di speroni su legni sempre più vecchi, compromettendo nel giro di po-

**Tab. 1 / Aziende che applicano il metodo Simonit&Sirch**

REGIONI	N. AZIENDE	N. POTATORI FORMATI	ETTARI
Friuli	29	316	952
Campania	2	21	200
Lombardia	1	16	190
Piemonte	2	28	280
Toscana	7	143	581
Trentino e Alto Adige	8	149	376
Sicilia	5	245	1230
Veneto	5	62	251
Altre regioni	14	185	1022
<b>TOTALE</b>	<b>66</b>	<b>1040</b>	<b>5082</b>

L'alto numero del Friuli dipende dalla presenza di aziende storiche che applicano il metodo da 20 anni. Nel resto d'Italia il metodo è applicato da 6 anni.



>> Il metodo Simonit&Sirch è applicato in 66 aziende su oltre 5mila ettari.

chi anni la vita della pianta. Se le spalliere sono infatti correttamente gestite durante i primi anni della loro formazione, col passare del tempo gli operatori faticano a frenarne lo sviluppo e attuano di riflesso notevoli tagli di ritorno. Da ciò l'impulso ad adottare forbici pneumatiche e seghetti per agevolare l'asportazione delle branche più datate e

quindi più robuste. Naturalmente le spalliere non sono le uniche forme di allevamento problematiche ma, almeno per ora, gli studi si sono concentrati sul Guyot e sul cordone speronato. L'intento è quello di creare, tramite la potatura, una struttura complessa che sia adeguata all'età del vigneto e che porti col tempo alla fortificazione dell'impalcatura



## >> DOSSIER POTATURA INVERNALE

legnosa così da mitigare l'impatto degli agenti patogeni. Tutto questo, secondo i due agronomi, si realizza solo se si assume come priorità la conservazione delle branche più vecchie (da due anni in su). Sebbene infatti non sia ancora stato scientificamente dimostrato che i tagli su legno giovane prevengano le malattie del legno, è risaputo che una pianta ben conservata ha una maggiore possibilità di convivere con i funghi patogeni senza manifestare sintomi o danni. Ciò è vero soprattutto quanto la potatura preserva il sistema vascolare della pianta evitando l'ostruzione dei vasi linfatici. Primo principio cardine del nuovo metodo proposto è dunque rappresentato dall'evitare tagli su legno con più di due anni. Detto ciò è importante sottolineare che non tutti i tagli su legno giovane sono di per sé stessi innocui. Prendendo ad esempio la famosa "testa di salice", che si caratterizza per un centro gemmario posto all'apice del fusto da cui si dipartono tutte le ramificazioni, non si può certo dire che essa sia la scelta più giusta per prolungare la vita del vigneto. Nonostante la manutenzione invernale di que-

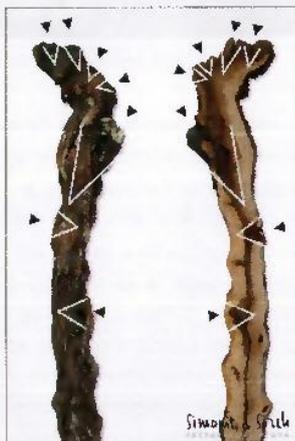


>> Pierpaolo Sirch in un impianto a sesto "largo".

sta particolare forma preveda l'attuazione di tagli su legno giovane, a causa dell'accumulo di cicatrici che vengono ad accumularsi sul centro gemmario, il viticoltore è costretto a scegliere germogli sempre più bassi. Dopo qualche anno la pianta presenterà quindi una "testa" fortemente indebolita su cui sarà inevitabile effettuare pesanti tagli di ritorno quando non la capitozzatura del fusto. La spiegazione di un'evoluzione così tragica è da ricercarsi nel ruolo dei famosi coni di disseccamento: porzioni di legno secco che si espandono al di sotto dei tagli e che hanno una profondità pari al doppio della loro sezione. Si tratta di un mezzo che la pianta adotta per proteggersi dall'intrusione di agenti patogeni all'interno del sistema vascolare ma che, a lungo andare, può portare all'ostruzione dello stesso.

### Evitare i tagli incrociati

Sebbene dunque i coni rappresentino un importante sistema di difesa, il potatore, attraverso le ferite apportate alla vite, può concorrere ad innescare un'eccessiva o inadeguata produzione di occlusioni al sistema linfa-



### >> 1. Effetti dei tagli sul sistema linfatico della pianta

tico. Ciò che Simonit e Sirch suggeriscono per ovviare a questo gravoso problema è evitare i tagli incrociati e, ancora una volta, non tagliare il legno con più di due anni. Se la seconda raccomandazione appare ovvia nel momento in cui si apprende che i coni di disseccamento sono tanto più grandi quanto più è datato il legno, il consiglio di evitare i tagli incrociati merita qualche attenzione in più. I tagli incrociati si verificano allorché l'operatore asporta i tralci eseguendo tagli su più versanti, ovvero in più direzioni diverse. Così facendo i coni di disseccamento assumono orientamenti differenti all'interno della pianta e modificano di conseguenza il normale andamento della linfa che è costretta a seguire un percorso tortuoso (foto1). Questa situazione non si presenta invece quando il potatore esegue i tagli sempre nella stessa direzione (ad esempio dall'alto verso il basso). In questo secondo caso si avrà sempre una certa ostruzione dei vasi ma questa sarà posizionata su un solo versante e comprometterà decisamente meno il passaggio della linfa. La complessità di questo quadro è facilmente comprensibile se si immagina il sistema linfatico come un tubo idraulico e il cono di disseccamento come un'incrostazione di calcare all'interno del tubo. Se l'incrostazione è presente su tutti i versanti del tubo l'acqua (la linfa

>> 2. Coni di disseccamento interni in corrispondenza dei tagli di potatura. Più grande è il taglio, più grosso e profondo sarà il cono di disseccamento.



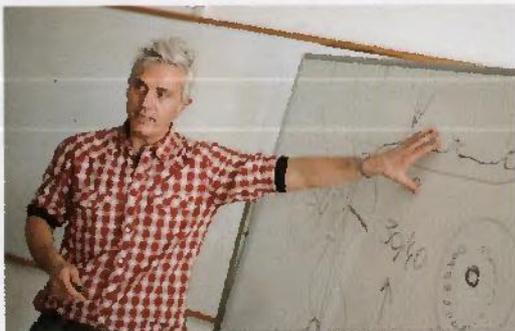
nel caso della pianta) difficilmente riuscirà a percorrerlo e sarà anche più facile che, prima o poi, il tubo si chiuda del tutto. Se invece il calcare rimane raccolto tutto su un solo versante (ad esempio sul fondo del tubo) l'acqua sarà più agevolata nel suo scorrimento. A livello pratico l'intero discorso si traduce nell'aver l'accortezza di operare le ferite solo sulla parte superiore del legno così da non intaccare la portata del flusso linfatico.

### Preservare le corone per cicatrizzare le ferite

Altro importante punto focale sottolineato dagli studiosi riguarda il rispetto delle corone. Queste strutture sono poste nel punto di intersezione tra il tralcio di un anno e quello di due e portano sulla loro base una piccola gemma sterile. La loro peculiarità è quella di essere composte da un tessuto fortemente plastico: il tessuto meristemato. Le cellule appartenenti a tale tessuto sono in grado di dividersi per mitosi dando origine a nuove cellule: proprietà estremamente impor-



## >> DOSSIER POTATURA INVERNALE



>> Marco Simonit durante una lezione.

tante quando parliamo di cicatrizzazione. Effettuando tagli di potatura né troppo rasi né troppo lunghi, la capacità di cicatrizzazione delle corone è sfruttata al massimo e sarà quindi più facile, per la pianta, chiudere le ferite. Nel caso in cui, viceversa, i tagli siano eccessivamente incavati o ricadano sull'internodo del tral-

ce, non vi sarà alcuna possibilità di creare tessuti in grado di rimarginare la ferita. Applicare i principi sovra elencati, come testimoniato dal lungo lavoro teorico-pratico affrontato per comprenderli, non è assolutamente semplice. La situazione si complica soprattutto se si pensa all'eterogeneità delle situazioni attualmente presenti sul territorio italiano, alle forme di allevamento tipiche di ogni paese, ai modi di potare che negli anni si

sono tramandati di generazione in generazione e ad altre innumerevoli variabili che inevitabilmente emergono quando si parla di potatura.

### Tutti a scuola di potatura

Per far fronte ad una situazione così complessa Simonit e Sirch propongono due differenti opzioni: frequentare i corsi, da loro gestiti, alla Scuola italiana di potatura della vite e/o richiedere un intervento mirato alla formazione del personale direttamente in azienda. La prima proposta, meno impegnativa, consiste nel partecipare a quattro giorni di lezioni in cui l'obiettivo fondamentale non

è imparare a potare la vite bensì studiare la fisiologia della pianta e comprendere come questa reagisca quando operiamo su di essa dei tagli. Si tratta, secondo gli esperti, di un'opera di sensibilizzazione e, allo stesso tempo, di stimolo culturale. I corsi sono itineranti ed hanno riguardato, fino ad ora, sette sedi in sette regioni italiane tra cui l'Istituto agrario di San Michele all'Adige in Trentino e l'università di Udine in Friuli. Molto diversa si presenta invece la prospettiva di effettuare un intervento nella propria azienda. Il progetto non dura mai meno di tre anni e può arrivare fino a cinque. ●